

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIV n. 6

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Marzo 2018

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IL NATALE PROFANATO

La plurisecolare e progressiva laicizzazione che ha addensato sull'Europa le nubi caliginose di una apostasia senza precedenti, si riflette nella dissacratoria leggerezza che una gran parte dei battezzati riserva alle maggiori solennità del calendario cristiano.

Tra le manifestazioni più clamorosamente rivelatrici della compiaciuta sufficienza e del torpido disincanto che gli sprovveduti beneficiari del pluralismo democratico ostentano dinanzi al patrimonio religioso da cui trassero materia e ragione di profonda ispirazione i molteplici campi del sapere e dell'ingegno, non si può tacere l'inarrivabile leggerezza palesata da presidi e insegnanti che, nel dicembre scorso, hanno ritenuto di interdire simboli e immagini tradizionalmente rappresentativi delle valenze proprie del Natale, invocando vilmente e pretestuosamente il rispetto per gli islamici che frequentano le scuole italiane.

Se la corruzione e la disintegrazione di un popolo sono individuabili nella facile e disinvolta propensione a dissimulare e a stravolgere i tratti che ne hanno forgiato la specifica identità, si deve riconoscere che la società contemporanea, cloformizzata dal plumbeo conformismo democratico, è precipitata in una stagnante decadenza, pari all'ignavia del suo indifferentismo morale e religioso.

Predisposto dal peso schiacciante delle sue infingarde rinunce e delle sue inconsulte negazioni a subire indolentemente i contraccolpi di un'invasione islamica sorretta da un'indomita e mai dismessa volontà conquistatrice, il vecchio continente vegeta nelle convulsioni preagoniche del disordine post-moderno fomentato dalle sterili proclamazioni di una tolleranza, rivelatrice della diffusa tendenza a pensare e a vive-

re in contrapposizione agli inderogabili imperativi della Verità.

Il vergognoso accantonamento dei diritti divini e delle prerogative regali del Sole di Giustizia sulle nazioni, la colpevole svalutazione delle radici culturali che determinarono la provvidenziale fioritura della Cristianità romano-germanica, la volgare banalizzazione consumistica delle grandi ricorrenze religiose, prospettano i desolanti scenari della secolarizzazione di un mondo che, per la sua conclamata avversione all'ordine morale voluto dall'Altissimo, può essere appropriatamente raffigurato come il "Regno dell'Anticristo"; ciò non sembra turbare le coscienze dei rappresentanti di una Gerarchia che, in coerente adesione ai dettami dello "spirito" conciliare, sposa i progetti ateistici del mondialismo plutocratico e massonico.

Perseguendo con sollecitudine degna di miglior causa i piani previsti dai fautori di un satanico scimmiettamento della vera ecumene cristiana, essi perseverano nel proporre una "nuova evangelizzazione" che si estrinseca sempre più vistosamente come ripudio della Tradizione e del Magistero tradizionale della Chiesa.

La "Chiesa in uscita" promossa dall'estimatore di Lutero asceso al Soglio di Pietro nel 2013, sdegnata la limpidezza delle tradizionali enunciazioni catechistiche, adoperandosi a rimuovere le frontiere teologiche autorevolmente fissate dal Dogma e dalla morale; una delle sue principali finalità consiste nel realizzare "l'integrazione" degli immigrati all'insegna di un torbido e confuso multiculturalismo, funzionale al prepotere degli accorti strateghi della dissoluzione e del disordine.

Le vane perorazioni filantropiche, pateticamente proposte in alternativa alla soprannaturale potenza sal-

vifica del Verbo, assecondano la venefica azione corruttrice del secolarismo che, attraverso il perversimento della mentalità e dei costumi, svilisce il valore originario della Religione rivelata: la spregiudicata attitudine dialogica degli uomini di Chiesa non pone alcun argine alla dilagante scristianizzazione, che prospera in ragione dell'accennato disprezzo per la comunicazione della sana dottrina, limpidamente ribadita nel Catechismo di San Pio X.

Le tragiche conseguenze della ricerca di un'intesa con il mondo, sono ineccepibilmente documentate dalla confusione morale e civile del nostro tempo.

In relazione al tema specifico che ha suggerito le presenti considerazioni, non stupisce che le nazioni da tempo sottrattesi al potente impulso costruttivo della Fede, immerse nel cupo squallore di un insipiente relativismo e di una generalizzata ignoranza religiosa, ritengano irrilevante la salvaguardia delle proprie e più intime connotazioni identitarie, nascondendo goffamente il loro pusillanime spirito rinunciatario dietro dichiarazioni di convenzionale e timorosa condiscendenza per le "culture" degli immigrati.

Non stupiscono altresì il vezzo pretenzioso di bandire presepi e crocifissi dai luoghi pubblici, e la relegazione del Natale a simbolo anacronistico, spogliato dalla sua essenza di Evento che conferisce alla storia umana una luminosa significazione.

Per dissipare la coltre di abiezione e di viltà permeante il sistema liberaldemocratico, non è sufficiente una rinnovata coscienza delle radici cristiane comuni alle nazioni europee: essa potrà costituire un avvio preliminare alla ricomposizione del vero ordine civile, fecondato dalla provvida cura animatrice e sopran-

naturalmente concorde dei Santissimi Cuori di Gesù e di Maria.

Cruce Signatus

LA LOTTA DELL'UOMO CONTRO IL DEMONIO

La tentazione

Il diavolo è il tentatore dell'uomo, ma non tutte le tentazioni che assalgono l'uomo vengono direttamente dal diavolo, infatti alcune traggono origine dalla triplice concupiscenza (*Giac.*, I, 14) ed altre provengono dal mondo¹.

Padre Adolfo Tanquerey scrive: "quanto all'azione del demonio bisogna schivare i due eccessi: vi sono quelli che gli attribuiscono tutti i mali che ci accadono, dimenticando che ci sono in noi stati morbosi e inclinazioni cattive che provengono dalla triplice concupiscenza: cause naturali bastevoli a spiegare molte tentazioni. Ci sono altri, invece, che, dimenticando quanto la S. Scrittura e la Tradizione ci dicono dell'azione del demonio, non vogliono in nessun caso ammetterne l'intervento. A tener la retta via, la regola da seguire è questa: *non accettare come fenomeni diabolici se non quelli che o per il carattere straordinario o per un complesso di circostanze denotano l'azione dello spirito maligno*" (*Compendio di Teologia ascetica e mistica*, Roma-Tournai-Parigi, Desclée, IV ed., 1927, *Fenomeni diabolici*, p. 937, n. 1531)².

Il diavolo "ora vessa l'anima dal di fuori suscitando in lei orribili tentazioni; ora si fissa nel corpo e lo muove a suo grado come ne fosse il padrone per riuscire a turbare indirettamente l'anima" (A. TANQUEREY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, cit., *Fenomeni diabolici*, p. 937, n. 1531).

Quando una tentazione è repentina, violenta e tenace, quando non si è posta da parte dell'uomo nessuna causa prossima o remota capace di suscitarla, quando si sono evitate le occasioni della tentazione,

allora si può ritenere che la tentazione venga direttamente dal demonio³. "Nei casi dubbi è bene consultare un medico cristiano che esamini se tali fenomeni dipendano da uno stato patologico" (A. TANQUEREY, cit., p. 939, n. 1534).

La condotta dell'uomo davanti alla tentazione deve essere quella della *resistenza positiva*. Non basta mantenere un atteggiamento puramente passivo, equivarrebbe ad acconsentire. La resistenza si divide in *diretta* e *indiretta*. La prima ci fa affrontare la tentazione faccia a faccia, facendo il contrario di quanto ci suggerisce. Tuttavia nelle tentazioni contro la fede e la purezza si deve resistere positivamente ma indirettamente, ossia non faccia a faccia, altrimenti si rafforza la tentazione, indirettamente distraendosi, pensando ad altro, occupandosi in faccende esteriori che ci tengano occupati e ci allontanino dal pericolo. In breve occorre fuggire la tentazione applicando l'immaginazione e la fantasia altrove sin dal primo apparire della tentazione.

L'ossessione diabolica

L'ossessione è una tentazione diabolica forte e sensibile in cui l'azione del diavolo appare chiara, mentre nella tentazione non si sa se essa venga dal diavolo o dalla triplice concupiscenza che alberga nell'uomo.

L'ossessione è talmente violenta e duratura, che produce nell'anima un turbamento assai profondo e cerca di spingerla al male con molta violenza.

L'ossessione si suddivide in *interna* ed *esterna*. La prima si rivolge alle *potenze sensibili interne* dell'uomo e specialmente all'immaginazione e alla fantasia per influire poi indirettamente sull'intelligenza e soprattutto sulla volontà. L'ossessione *esterna* si rivolge ai *sensi esterni* dell'uomo: vista, udito, tatto, olfatto e gusto.

Il miglior rimedio contro l'ossessione è la preghiera, l'umiltà, il disprezzo di sé e la fiducia in Dio.

Le cause dell'ossessione possono essere molteplici: 1°) il permesso di Dio per affinare, umiliare, provare e santificare l'anima facendole acquistare meriti; 2°) l'invidia del diavolo, che non sopporta una natura (umana composta di anima e corpo) inferiore alla sua (angelica di puro

spirito), la quale natura umana ha la grazia che lui ha perso per sempre e quindi vorrebbe fargliela perdere con la tentazione o l'ossessione; 3°) l'imprudenza dell'uomo, che presumendo di sé si è posto nell'occasione di essere tentato.

Occorre fare molta attenzione a non attribuire alla tentazione o ossessione diabolica ciò che può essere una deficienza della natura. Per esempio una malattia mentale o solo nervosa⁴. Non bisogna negare per principio l'azione diabolica, ma neppure vedere solo e sempre il diavolo in azione, escludendo le cause naturali che possono produrre degli squilibri e dei comportamenti anomali simili a quelli dell'ossessione. La regola da seguire è la seguente: tutto ciò che si può spiegare con cause naturali non deve essere attribuito all'azione preternaturale del diavolo. Se il soggetto è incline a patologie psicologiche occorre essere molto prudenti e non ritenere subito che si tratti di ossessione; la visita di un buon medico cristiano assieme all'assistenza del sacerdote debbono esplorare se vi sia solo una malattia o se assieme alla malattia si sia infiltrata anche l'azione diabolica.

La possessione

La possessione, invece, è la presenza del diavolo nel corpo del posseduto. La possessione è più impressionante, ma l'ossessione è più pericolosa perché ha di mira l'anima dell'uomo affinché perda la grazia santificante. La possessione fa parte del Deposito rivelato. Non può essere messa in dubbio in sé. Nel Vangelo si leggono molti casi di possessione, oltre che di tentazione e ossessione (*Mc.*, V, 9; II, 25; III, 12; *Mt.*, IV, 24; X, 8; *Lc.*, X, 17; *At.*, XVI, 18).

La natura della possessione è l'invasione e la presa di possesso da parte del diavolo del corpo di un uomo (chiamato *possesso*, *indemoniato*, *energumeno*) di cui muove gli organi come se fosse il suo corpo. Affinché vi sia vera possessione sono richiesti due elementi: 1°) presenza del diavolo nel corpo della vit-

¹Cfr. P. MASSON, *La tentation*, in *La vie spirituelle*, novembre 1923 - aprile 1926; M. J. RIBET, *La mystique divine distingué des contrefaçons diaboliques*, 3 voll., Parigi, 1902.

²Cfr. A. TONDI - G. DE NINNO, *Demoniache manifestazioni*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1949, vol. IV, coll. 1418-1422.

³Cfr. A. ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, Roma, Paoline, 1961, p. 382; A. TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Roma-Tournai-Parigi, Desclée, IV ed., 1927, n. 219-225.

⁴« Non si incontrano mai ammalati mentali che parlano lingue ignote, rivelano i segreti dei cuori o predicano l'avvenire. Ora sono questi i veri segni della possessione diabolica, ove manchino tutti si deve parlare di malattia nervosa e non di fenomeno diabolico» (A. TANQUEREY, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, cit., p. 943, n. 1542). Cfr. J. TONQUEDEC, *Les maladies nerveuses ou mentales et les manifestations diaboliques*, Parigi, 1938.

tima; 2°) impero dispotico del maligno sul corpo dell'indemoniato. L'anima resta libera, solo il corpo è posseduto dal diavolo. Infatti solo Dio può penetrare nell'essenza dell'anima e stabilirvi la sua dimora o lo stato di grazia santificante. L'anima dell'indemoniato resta libera, tuttavia il diavolo cerca, mediante la possessione del corpo, di perturbare l'anima e trascinarla indirettamente al peccato.

Nella possessione vi sono: 1°) *stati di crisi*, con esplosioni violente, in cui il diavolo si scatena mediante bestemmie, atti convulsivi, scatti d'ira e di forza sproporzionata, oscenità e volgarità; 2°) *stati di calma*, durante i quali nulla rivela la presenza del demonio nel corpo del posseduto, sicché si direbbe che se ne sia andato.

I segni della possessione diabolica datici dal *Rituale romano* (Trattato XI, capp. 1-3, *De exorcizandis obsessis a daemonio*) sono i seguenti: 1°) non bastano le stranezze del male che affligge il paziente: le bestemmie, le agitazioni convulse, le forze sovrumane, la voce roca, che son tutti segni spiegabili naturalmente come effetti di malattie nervose; 2°) solo dove non vi è spiegazione naturale si è sicuri della presenza del preternaturale⁵; ad esempio parlare con ricchezza di vocaboli una lingua sconosciuta al paziente o capire perfettamente colui che parla una lingua sconosciuta; scoprire le cose occulte (i segreti dei cuori⁶) o distanti e non visibili ai presenti. Le forze sovrumane si possono spiegare con la malattia nervosa che decuplica le forze dell'ammalato. L'orrore delle cose sante, come l'acqua benedetta, potrebbe essere una reazione dell'ammalato al fatto che gli si spruzzi acqua contro o gli si imponga una stola o lo si obblighi a baciare un crocifisso e potrebbero essere reazioni patologiche e non forzatamente demoniache.

Le cause della possessione diabolica sono le seguenti: 1°) normalmente sono coloro che vivono in

peccato grave ad essere posseduti, ma vi sono le eccezioni (per esempio, padre Surin, le suore Orsoline di Loudun e Suor Maria Crocifissa...) e in tal caso la possessione è una purificazione umiliante che Dio permette per la santificazione dell'anima; 2°) il castigo per il peccato è la causa più comune. Specialmente per i peccati di superstizione, come frequentare sedute spiritiche, darsi a pratiche magiche o esoteriche, assistere a messe nere o a riunioni di sette massoniche⁷, sataniche, portare amuleti magici e demoniaci⁸.

«Da una parte una frazione strapotente perché straricca, la quale avendo in mano ogni sorta di produzione e commercio, sfrutta per sé tutte le sorgenti della ricchezza, ed esercita pure nell'andamento dello Stato una grande influenza. Dall'altra una moltitudine misera e debole, dall'animo esacerbato e pronto sempre a tumulti. Un'usura divoratrice che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso, sotto altro colore, a causa di ingordi speculatori.... Tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un giogo poco meno che servile».

(Papa Leone XIII)

I rimedi sono soprattutto: 1°) la confessione sacramentale ben fatta e generale; 2°) la santa comunione dopo previa confessione; 3°) la preghiera e il digiuno; 4°) i sacramentali, specialmente il segno della croce, l'acqua benedetta e la medaglia di S. Benedetto che contiene incisa in sé una forma di esorcismo.

Gli esorcismi⁹ sono molteplici: 1°) il piccolo o semplice esorcismo

⁷Padre PAOLO CALLIARI tratta questo tema nel suo ottimo libro *Trattato di demonologia*, Ed. Carroccio, Vigodarzere (PD), 1992, capp. 20-25, pp. 195-276; II ed. Effedieffe, Proceno di Viterbo.

⁸Cfr. C. BALDUCCI, *Adoratori del diavolo e rock satanico*, Casale Monferrato, Piemme, 1991. L'Autore spiega in dettaglio il ruolo della musica rock nelle possessioni diaboliche (I parte, cap. 9, pp. 98-112; II parte, capp. 1-7, pp. 147-240). Cfr. TH. W. ADORNO, *Introduzione alla sociologia della musica*, tr. it., Torino, 1971, che studia in profondità le capacità dissolutive della musica disarmonica e ritmata per applicarla alla società e corromperla.

⁹Cfr. J. FORGET, *Exorcisme*, in D. Th. C, vol. V, coll. 1762-1880; L. SIMEONE, *Esorcismo*, in Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1950, vol. V, coll. 595-597.

composto da Leone XIII¹⁰ e prescritto dal *Rituale romano* (Titolo XI, cap. 3), che può essere recitato da un sacerdote in nome della Chiesa (ed anche da un laico privatamente e non in nome della Chiesa) per combattere le ossessioni e non fisicamente e direttamente su un posseduto presente¹¹; 2°) l'esorcismo solenne o maggiore, che si trova anch'esso nel *Rituale romano* (Titolo XI, cap. 1-2) e risale nella sua sostanza al IV-V secolo¹² mentre la forma quasi definitiva rimonta alla fine dell'VIII secolo con Alcuino¹³; questo esorcismo solenne è riservato ad un sacerdote scelto dal vescovo come esorcista ufficiale della diocesi, egli lo pronuncia su un posseduto fisicamente presente e deve essere fatto in chiesa o in una cappella; solo per motivi eccezionali si può fare in una casa privata e l'esorcista deve essere accompagna-

¹⁰Mons. HENRI DELASSUS nel suo libro *La conjuration antichrétienne* (Lilla, Desclée, 1910, vol. III, p. 879, nota 1) scrive che Leone XIII ebbe una visione estatica mentre celebrava Messa nel 1888 e vide "il mondo avvolto dalle tenebre e un abisso aperto dal quale usciva una legione di diavoli, che si sparpagliavano per il globo al fine di combattere e distruggere la Chiesa. Allora S. Michele apparve e sconfisse di nuovo satana". Fu allora che Leone XIII compose l'esorcismo minore che si trova nel *Rituale romano* e prescrisse la recita della preghiera a S. Michele arcangelo alla fine di ogni messa.

¹¹A. TANQUEREY, cit., p. 945, n. 1545.

¹²L'Esorcistato è il terzo degli Ordini minori, che conferisce il potere di espellere i demoni mediante gli esorcismi. Nei primi tempi della Chiesa ogni fedele, quasi per un carisma, aveva il potere di scacciare i demoni. Alla metà del III secolo a Roma compaiono gli esorcisti come una classe speciale, della cui esistenza ci informano vari documenti del III secolo (San Paolino da Nola, l'Epitaffio di Flavio Latino, S. Damaso, *Epist. ad Fabium Antioch.*). L'Ordinazione degli esorcisti nella Chiesa latina la si trova negli *Statuta Ecclesiae antiqua* del V secolo. In oriente già nel IV secolo il Concilio di Antiochia (341) e di Laodicea (318) parlano degli esorcisti, ma non accennano ancora all'ordine dell'esorcistato (cfr. *Costituzioni Apostoliche*, VIII, 26, 1, 2). Cfr. PH. OPPENHEIM, *Sacramentum Ordinis secundum Pontificale Romanum*, Roma, 1946, pp. 34-42; P. ALFONZO, *I riti della Chiesa*, Roma, 1946, vol. III, pp. 74-80.

¹³Erudito anglosassone (735-804), che su invito di Carlo Magno organizzò la Scuola palatina (786) e contribuì a salvare il patrimonio classico greco/romano.

⁵Infatti "vi sono numerose malattie nervose che presentano caratteri esterni simili a quelli della possessione. I casi di vera possessione sono rari ed è meglio eccedere in prudenza e diffidenza che in credulità" (A. ROYO MARIN, *Teologia della perfezione cristiana*, cit., p. 401).

⁶Per questo motivo il sacerdote che si accinge a fare il grande esorcismo per liberare un posseduto deve confessarsi e così coloro che assistono ed aiutano il sacerdote durante l'esorcismo.

to da uomini sani e robusti¹⁴. Non sempre l'esorcismo libera immediatamente il posseduto perché non è un sacramento che agisce *ex opere operato* (di per sé), ma è un sacramentale che agisce *ex opere operantis* (per i meriti del ministro) e produce degli effetti salutari, come attenuare le forze del demonio (S. ALFONSO DE' LIGUORI, *Theologia moralis*, I, 3, tratt., 2, cap. 1, dub. 7, n. 193, tomo 2).

Satanismo

L'intero "mondo"¹⁵ non in quanto creatura fisica di Dio, ma nel senso morale e peggiorativo (coloro che vivono secondo lo spirito mondano o carnale opposto a quello angelico o divino) è sottoposto al diavolo, per il dilemma "o Dio o l'io", "o la verità o la menzogna". Egli è perciò chiamato anche "il capo del mondo" (*Io.*, XII, 31; XIV, 30), "il dio di questo mondo" (*2 Cor.*, IV, 4). Il regno di satana contrasta quello di Dio (*Mt.*, XII, 26). Satana scaccia dal cuore dell'uomo il buon grano della parola di Dio per sostituirvi la zizzania o falso-grano dell'errore (*Mc.*, IV, 15). Suo intento è di "accecare le menti di coloro che non credono ancora, di modo che non possano essere illuminati dal Vangelo della gloria di Cristo" (*2 Cor.*, IV, 41). Il mondo di satana combatte nel tempo contro il Regno di Dio, ma Gesù alla fine vincerà e sconfiggerà definitivamente satana e conquisterà il mondo (*Io.*, XVI, 33). «Sino alla fine del mondo vi sarà opposizione tra i "figli di Dio" ed i "figli del diavolo" (*Io.*, VIII, 44), i quali compiono le "opere del diavolo" (*Act.*, XIII, 10), che si riassumono nell'impostura o seduzione (*Io.*, VIII, 44; *1 Tim.*, IV, 2; *Apoc.*, XII, 9) con cui alla verità e alla giustizia viene sostituito l'errore e il peccato (*Rom.*, I, 25; *Iac.*, V, 19)»¹⁶.

Genericamente il satanismo è lo stato di ciò che è satanico, ossia sottoposto e addirittura consacrato a satana. Il satanismo è interamente pervaso e impregnato dello spirito di satana, l'avversario di Dio e dell'uomo. In maniera specifica il termine satanismo assume tre significati: 1°) l'impero di satana sul mondo; 2°) il culto reso a satana; 3°) l'imitazione della sua rivolta contro Dio. Bisogna studiarli tutti e tre per capire bene il significato del

concetto di satanismo e il suo rapporto con la modernità e post-modernità.

L'impero di satana sul mondo

Tale dominio è rivelato sia nel Vangelo che in San Paolo. Esso si compie e si estende mediante **a)** il peccato dell'uomo, che è *contrario alla Volontà di Dio*; **b)** l'orgoglio umano o l'egoismo, che è *opposto a Dio infinitamente Vero e Buono*¹⁷; **c)** la legge puramente esteriore o farisaica, che è *contraria alla vera Fede interiore vivificata dalla Carità*. Il dominio di satana sul mondo rappresenta quasi un "corpo mistico" come lo descrive San Gregorio Magno (*Hom. 16 in Evang.*; *Moral.*, IV, 14): "certamente il diavolo è capo di tutti gli iniqui; e tutti gli iniqui sono membra di questo capo". Perciò i Padri e i Dottori hanno parlato di contro-chiesa, rifacendosi alla Rivelazione (*Apoc.*, II, 9) che parla di "sinagoga di satana" la quale avversa la Chiesa di Cristo. Il Regno di Cristo è in opposizione radicale con quello di satana; essi sono contrari come il sì e il no, il bene e il male, la verità e l'errore, l'essere e il nulla. Loro rispettivo scopo è l'annientamento dell'altro, mediante un continuo e reciproco combattimento, che terminerà solo con la fine del mondo e il Giudizio universale. Sant'Agostino ci parla di due città, una di Dio e l'altra del diavolo, che si fondano su due amori opposti: *l'io e Dio* (*De civit. Dei*, XIV, 18). Pio XII ha insegnato che il *satanismo più profondo* e capillare è *l'apoteosi dell'uomo*, con riduzione della religione a cosa libera, e che, dopo aver abbattuto il cristianesimo, applica le due false vie del collettivismo socialista e dell'individualismo liberale, le quali conducono l'umanità all'annientamento, prima morale e poi fisico (*Radiomessaggio natalizio*, 24 dicembre 1952, nn. 12-30). Sessant'anni dopo tocchiamo con mano questa terribile profezia, che purtroppo è divenuta realtà. Ad Est il comunismo collettivista e ateo e ad Ovest il liberalismo individualista hanno *quasi* annientato moralmente la civiltà europea e cristiana ed ora specialmente il secondo sta portando il mondo intero verso la distruzione fisica in Medio Oriente. "Oggi, mediante la bontà puramente naturale, il principe di questo mondo cerca di incatenare gli uomini per conservarli più sicuramente sot-

to il suo dominio, cioè lontani dalla vera Chiesa di Cristo"¹⁸.

Il culto di satana

Se si nega l'esistenza del diavolo, si nega anche il culto che gli viene prestato. Oggi la vittoria più pericolosa di satana è quella di aver scosso la Fede cattolica sulla sua esistenza reale. Non meno pernicioso è la superstizione opposta, ossia il culto prestato a satana quale "divinità" malvagia da conciliarsi e servire per i propri tornaconti personali (onori, ricchezze e piaceri). Gli gnostici antichi avevano identificato satana col serpente del paradiso terrestre (Ireneo, *Adv. haer.*, I, 24; Tertulliano, *Praescr.*, 47), che viene esaltato per aver rivendicato i "diritti dell'uomo" rivelando ad Adamo la conoscenza o *gnosi del bene e del male*, insegnandogli la *rivolta ai comandamenti di Dio*. Per gli gnostici Cainiti (cfr. Ireneo, *ivi*, I, 31) i veri liberatori sono i grandi ribelli che si sono eretti contro Dio: Caino, Esaù, gli abitanti di Sodoma e soprattutto Giuda che avrebbe liberato l'umanità da Gesù. Pertanto non ci si deve meravigliare per la riabilitazione recente della figura dell'Iscriota fatta dal cinema e pure da alcuni "neo-esegeti". Monsignor Antonino Romeo ci spiega come «il culto di satana si concentra nelle messe nere [...], che ricordano formule e riti massonici. [...] Covo segreto di satanismo è certamente la massoneria, la quale eredita fede e costumi dello gnosticismo cainita»¹⁹. La massoneria, ispirata dal giudaismo talmudico, è la contro-chiesa universale che da oltre duecento anni pianifica gli avvenimenti politici, economici e militari, dai quali dipendono le sorti dei popoli. Si constata nella storia della modernità «una direttiva di marcia costante, che tende al 'progresso' incontrollabile, alla religione della natura, esclusa ogni religione o morale positiva. La lotta è condotta soprattutto contro il cattolicesimo, caduto il quale il cristianesimo non sarà più che un simbolo o un ricordo»²⁰. I suppositi principali e preferiti di satana sono il giudaismo anticristiano, il quale a sua volta ha ispirato quasi tutte le sette e le eresie anticristiane²¹.

¹⁴A. TANQUEREY, cit., p. 946, n. 1547; CIC 1917, can. 1151-1152.

¹⁵*Io.*, I, 10; VI, 7; XV, 18; XVI, 20; XVII, 9-16; *1 Io.*, II, 16; V, 19; *Mt.*, XVIII, 7; *Gal.*, VI, 14.

¹⁶F. SPADAFORA (diretto da), *Dizionario biblico*, Roma, Studium, 3a ed., 1963, p. 165.

¹⁷"Il diavolo non perseverò nella verità perché la verità non era in lui" (*Io.*, VIII, 44)

¹⁸A. STOLZ, *Teologia della mistica*, tr. it., Brescia, 1940, p. 66.

¹⁹Voce "Satanismo", in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, vol. X, 1953, col. 1958.

²⁰A. ROMEO, *ibidem*, col. 1959.

²¹Cfr. J. MEINVIELLE, *De la cabala al progresismo*, Buenos Aires, 1970, II ed., EVI, Segni (Roma), 2013.

La rivolta satanica

Consiste nella *affermazione eroica dell'Io*, difeso nella sua assoluta integrità. Monsignor Antonino Romeo scriveva: «persino alcuni teologi cattolici, per adulare la volontà o libertà umana non più rispecchiante quella divina, osano accarezzare il *'rischio del peccato'* [...], in una posa di *'rischio mortale'*, che ha molti contatti col *'titanismo'* odierno»²². Il marxismo, secondo cui «Dio è il male», è una delle forme moderne del satanismo rivoluzionario, come pure il nichilismo filosofico post-moderno, che vorrebbe distruggere la morale, l'intelletto umano e l'essere per partecipazione il quale rimanda all'Essere per essenza.

Dominicus

LA CHIESA APERTA

Secondo una interessante lezione cattolica tradizionale, l'originario messaggio cristiano del Vangelo sarebbe giudicato rivoluzionario sia a destra che a sinistra della Chiesa. La lezione spiega che, a destra, si sottolinea e apprezza il (supposto) fatto storico che la Chiesa avrebbe contenuto la spinta rivoluzionaria del cristianesimo originario, incanalandola in una struttura gerarchica, grecizzata e latinizzata; e, come si capisce, questo è il motivo per cui, a sinistra, si pensa che la Chiesa gerarchica, grecizzata e latinizzata, abbia tradito lo spirito rivoluzionario del cristianesimo. La lezione sostiene dunque che l'analisi a destra e a sinistra è la medesima: la Chiesa avrebbe imbrigliato l'originario messaggio cristiano rivoluzionario. Quello che cambia, invece, sempre secondo la lezione, sarebbe il giudizio di valore: a destra è un bene, a sinistra no. Tutto il discorso è chiaro e molto condivisibile, non fosse che, a chi ha qualche nozione di filosofia, viene da pensare che, indipendentemente dal giudizio di valore, apparentemente diverso, tra le due posizioni vi sia comunque un fondo comune. Partiamo dal fatto che ciò che a sinistra si contesta indubbiamente – tutti lo sanno – è il magistero dogmatico della Chiesa gerarchica, non perché i Dogmi siano giudicati tutti falsi (a qualcuno, bene o male, si crede ancora), ma perché i Dogmi sono proposizioni immutabili e immodificabili, da prendere o da lasciare; e questa alternativa, come è noto, secondo il Papa che convocò il Concilio Vaticano secondo, non sarebbe più proponibile all'uomo moderno. Ma,

d'altro canto, questa alternativa improponibile all'uomo moderno non è proprietà esclusiva del magistero dogmatico; proviene, anzi, dai comandamenti di Dio del Vecchio Testamento. Anche i comandamenti, infatti, sono proposizioni immutabili e immodificabili, da prendere o da lasciare. E chi conosce il Vangelo, sa che anche l'insegnamento di Gesù è fatto di comandamenti. Nostro Signore lo dice in modo chiaro: «chi mi ama, osserva i miei comandamenti» (Gv 14). Si potrebbe allora ipotizzare che, in realtà, da ambo le parti, il carattere rivoluzionario del cristianesimo non consista soltanto nel contenuto dei comandamenti proposti (tipo il discorso della montagna), ma nella forma in cui sono proposti: immutabile ed immodificabile, perché è obbligante. Pare ovvio, infatti, che se fossero proposti in una forma non più immutabile e immodificabile, i comandamenti perderebbero il loro carattere obbligante; e, a quel punto, che cosa avrebbero di rivoluzionario?

Ora, se l'ipotesi testé proposta fosse esatta, ciò evidentemente significherebbe una cosa sola, che a destra e a sinistra della Chiesa si combatterebbe la medesima gloriosa battaglia della modernità: quella contro un principio immutabile che pretenda di determinare immutabile la sola evidenza filosofica del felice mondo contemporaneo: la libertà del divenire. Vale a dire, se l'ipotesi fosse esatta, seguirebbe che il giudizio di valore non è diverso in merito alle proposizioni immutabili, ma solo sulla loro attribuzione, nel senso che a destra le proposizioni immutabili, cioè i comandamenti immutabili, verrebbero direttamente da Gesù, e la Chiesa le avrebbe in qualche modo mitigate; a sinistra, invece, sarebbero imputate al magistero dogmatico della Chiesa gerarchica, giacché Gesù, l'Amore misericordioso, secondo la vulgata progressista, non si sarebbe mai sognato di esprimersi per dogmi e comandamenti, cioè attraverso l'uso di proposizioni immutabili. Il compito dei due schieramenti sarebbe dunque equamente ripartito: a destra si disinnescano il magistero dogmatico, per renderlo più digeribile all'uomo moderno; a sinistra, invece, si disinnescano i comandamenti, ad uso dello stesso uomo moderno, onde proporglieli in una forma più liberale (che, stando alle favole del progressismo cattolico, sarebbe nientemeno che quella originaria).

In realtà, sia Gesù che la Sua Chiesa, quella Cattolica e Romana,

ovviamente, fino allo sciagurato Concilio Vaticano secondo, si sono sempre e solo espressi per comandamenti e dogmi, cioè attraverso l'uso di proposizioni immutabili. E ciò per una ragione semplicissima: perché la proposizione immutabile determina il divenire, non lo segue; il che comporta, per il felice mondo della *Gaudium et Spes*, la spiacevole conseguenza che il divenire è, sì, libero, ma solo di rifiutare dogmi e comandamenti, per cui è soltanto libero di errare. Che, al Concilio Vaticano secondo, duemila e passa uomini di chiesa, di destra e di sinistra, abbiano convenuto congiuntamente sull'impresa eroica di sottrarre l'uomo moderno a questa alternativa tristemente illiberale, parrebbe ovvio; giacché con un anacronismo indegno, vergognoso ed incredibile, si è millantata, allora come oggi, la pretesa di riportare il Cristianesimo alla sua forma originaria e spontanea, che, neanche a dirlo, sarebbe collegiale, e cioè liberale e democratica.

Superfluo osservare che, prima del Concilio Vaticano secondo, la Chiesa Cattolica ha sempre saputo che tra la libertà del divenire e i comandamenti c'è un rapporto di contraddizione. È di per sé evidente infatti che in presenza anche di un solo comandamento il divenire non è totalmente libero come pretende la filosofia contemporanea. Così come è evidente che se il divenire è totalmente libero, non ci può essere un solo comandamento che possa determinarlo. L'ambiguità del modernismo, così come la conosciamo fin dai tempi di San Pio X, è dovuta alla necessità di conciliare in qualche modo proprio questi due opposti, onde tenere insieme due principi tra loro contraddittori: i comandamenti divini, che intendono determinare il libero corso del divenire, e la libertà del divenire che, se pretende di essere vera (e non dipinta, come diceva Giovanni Gentile), non può lasciarsi determinare da nessun comandamento. Ora, siccome questa conciliazione è impossibile per le ragioni appena esposte, segue che il modernismo ha la necessità di sbarazzarsi anche di ciò che rende impossibile il suo progetto di far convivere i comandamenti con la libertà del divenire, e cioè il principio di identità e non contraddizione. Questo spiega il motivo per cui il modernismo ecclesiastico tenti ormai da oltre un secolo di portare testardamente all'essere la contraddizione, senza peraltro capire l'inutilità di questa sua modernissima fatica.

²²A. ROMEO ivi.

L'apprezzamento del mondo, il plauso dei nemici della Chiesa unito al più sovrano disprezzo della Metafisica impediscono al modernismo di capire che il principio di non contraddizione esclude che la contraddizione entri nell'essere²³. E che è proprio per questo che le porte degli inferi non prevarranno mai sulla Chiesa di Cristo.

Uno dei tentativi più espliciti di sanare questa opposizione tra la libertà del divenire e i comandamenti, appartiene al teologo del Concilio Vaticano secondo, poi cardinale e, infine, Papa col nome di Benedetto XVI, e cioè Joseph Ratzinger. Il tentativo ovviamente non riesce perché, come si è detto, la contraddizione non può sussistere, ma è interessante studiarne la concezione per comprendere lo schema intellettuale che si nasconde dietro la necessità del modernismo di combinare in qualche modo gli opposti, e che si esprime storicamente sostituendo al magistero dogmatico un magistero esclusivamente pastorale, cioè non definitorio. Un magistero che potrebbe anche dirsi costantemente provvisorio.

Il passo che Benedetto XVI compie per disinnescare il contenuto dogmatico del cristianesimo è quello di sostenere che la fede è inseparabile dal dubbio per definizione, ossia che la fede è necessariamente legata al dubbio. In questo modo infatti, e cioè revocando in dubbio ogni proposizione immutabile, la fede cattolica si trasforma in un sistema composto di sole proposizioni ipotetiche, ossia di ipotesi. L'ipotesi, infatti, per sua natura, è sempre aperta a ulteriori incrementi o a smentite, perciò è sempre incerta. Che, poi, questo sia il modo migliore per fare ritorno al cristianesimo originario, è pura millanteria. Giacché chi avrebbe il sacrosanto dovere di conoscere gli Atti degli Apostoli e le Lettere Apostoliche, almeno per mestiere, dovrebbe sapere che il cristianesimo nasce dogmatico e così continua fino al Concilio Vaticano secondo.

Nondimeno, tutti sanno che la proposta teologica avanzata da Benedetto XVI è quella di conservare la fede come ipotesi. Dubbi al riguardo non ve ne sono, perché, intanto, il Papa emerito lo scrive espressamente e non se ne stupisce; ma ciò che è più interessante notare è la richiesta che rivolge ai non credenti di non scartare immutabile l'esistenza di Dio e di provare a vivere come se Dio esistesse, perché tale richiesta dimostra che per Benedetto XVI la negazione e l'affermazione immutabile dell'esistenza di Dio sono impossibili. Poiché è impossibile dimostrare razionalmente l'esistenza o la non esistenza di Dio, dice la proposta di Benedetto XVI, allora i non credenti potrebbero benissimo fingere che Dio esista. Sfortunatamente, il fine teologo non considera che se l'esistenza di Dio è indimostrabile, anche i credenti potrebbero benissimo fare finta che Dio non esista. Cosa assai più probabile, come dimostrano i dati sul declino inarrestabile della fede cattolica.

Comunque, per tornare al discorso, va detto che la proposta teologica di Benedetto XVI non è nuova. La si ritrova già nel filosofo della scienza Karl Popper, autore del libro *'La società aperta e i suoi nemici'*. Popper, neokantiano della scuola di Vienna, insegna che, nella società aperta, il solo criterio di verità di una proposizione è la sua falsificazione, e che pertanto una proposizione che non può essere falsificata, cioè una proposizione che non sia aperta né ad incrementi, né a smentite e non divenga in nessun modo – *una proposizione immutabile* – è semplicemente priva di senso; *si che, nella società aperta, alla fine, il falso diviene prova del vero*. Poiché, dunque, l'affermazione e la negazione immutabile dell'esistenza di Dio sono impossibili, appare chiaro che, nella proposta del teologo Joseph Ratzinger, tutti gli uomini, credenti e non credenti, sono chiamati a conservarsi aperti a nuove acquisizioni, o a smentite e, inevitabilmente, a coltivare il dubbio. La proposizione ipotetica, infatti, essendo una proposizione ipotetica, non include mai l'intero; perché se includesse l'intero, non rimarrebbe aperta a nuove assunzioni o smentite. Di conseguenza, nella proposta teologica di Benedetto XVI, il dubbio non è concepito come una tentazione a cui resistere, ma è postulato come criterio di autenticità della fede. Se, infatti, la fede è necessariamente legata al dubbio, segue che una fede

senza dubbi non è autentica. Perciò, se nella società aperta di Popper è il falso a fornire la prova del vero, nella chiesa aperta di Benedetto XVI questa funzione spetta al dubbio. Solo chi dubita ha una fede vera. Nasce da qui la retorica insopportabile della Chiesa in cammino, in uscita, della Chiesa in ricerca, del dinamismo della fede e altre consimili frottole.

L'impossibilità di affermare e di negare con certezza è dunque la sola e insormontabile certezza della proposta teologica di Benedetto XVI: la sola proposizione immutabile e quindi la sola verità assoluta. Ora, tralasciando qui l'autocontraddizione di una verità assoluta che è affermata quando è negata e viceversa, bisogna notare che se si accetta che le sole proposizioni ammissibili sono quelle ipotetiche, segue necessariamente che il contenuto della fede cattolica – il Sacro Deposito – non sarà mai definitivo e perciò implicherà necessariamente un processo. Ma non un processo nel senso indicato da san Vincenzo Lerino; giacché una volta rifiutate le proposizioni immutabili e ammesse solo quelle ipotetiche, il processo che ne risulta, anche se coincidesse paradossalmente con la tradizione cattolica, non andrà mai verso la conferma della fede richiesta da Nostro Signore, cioè verso la certezza, ma si orienterà sempre e necessariamente verso il dubbio. Le proposizioni ipotetiche non contengono mai la necessità dell'essere ma sempre e solo la sua possibilità; e tutto il pontificato di Benedetto XVI ne fornisce la prova evidente: la Messa Vecchio Ordo e la Messa Nuovo Ordo, gli anglicani sposati e la Fraternità San Pio X, la shoah e la passione di Cristo. Vale a dire: vedete come è bello il mondo, quando non esistono più proposizioni immutabili? È possibile tutto e il contrario di tutto. Ma, d'altronde, è questo il mito della chiesa aperta, a cui non sarà mai più concesso di chiudersi e ripiegarsi in se stessa, stando alle parole di ben tre Papi: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, e Francesco.

Naturalmente, il rifiuto delle proposizioni immutabili, se fa certamente della Chiesa Cattolica una chiesa aperta, obbliga la teologia che la sostiene a rendersi inevitabilmente ambigua. Già, perché laddove la Chiesa Cattolica tiene fermi, immutabili gli articoli del Credo, la proposta teologica di Benedetto XVI, adottando l'uso delle sole proposizioni ipotetiche, finisce col ritenere

²³ Per entrare nell'essere la contraddizione dovrebbe negare il principio di non contraddizione, ma la contraddizione non vuole contraddirsi, perciò deve assumere necessariamente lo stesso principio di non contraddizione che intende negare. Questo dimostra che il principio di non contraddizione è innegabile e che la contraddizione non entra nell'essere immutabile, ma rimane confinata al pensiero.

che gli articoli del Credo siano solo possibili, e cioè veri o forse no; e cioè veri e anche non veri. Dicendo questo, non si sta sognando. Nella proposta teologica di Benedetto XVI, è proprio il dubbio a legare insieme proposizioni tra loro contraddittorie; e laddove prevale il dubbio, c'è forse bisogno di aggiungere che tutto è possibile, che tutto può essere vero ma anche non vero? O questa non è, forse, una conseguenza di per sé evidente?

Ma perché Benedetto XVI propone il dubbio, invece di confermare i fratelli nella fede? Perché non riesce a valutare le conseguenze della sua proposta? In realtà, la proposta teologica di Ratzinger risulta comprensibile solo se si ammette, sulla scia di Kant e del kantismo, che la verità non è conoscibile da parte dell'uomo. Se infatti la verità non è conoscibile da parte dell'uomo, è evidente che tutte le proposizioni immutabili, sia che affermino sia che neghino (e non solo l'esistenza di Dio), travalicano i limiti conoscitivi dell'uomo, e, travalicandoli, sono soltanto espressioni diverse di una medesima volontà di potenza (Nietzsche), contraria al Vangelo. È la lezione di Heidegger, presa da Kant e filtrata da Nietzsche. La soluzione di Heidegger per uscire dalla volontà di potenza, come è noto, è quella di lasciar essere le cose (come se lasciar essere, poi, in una filosofia che nega la verità, non fosse a sua volta volontà di potenza); e il lasciar essere le cose suppone, ovviamente, che di inviolabile non ci siano Dogmi e comandamenti ma solo la libertà del divenire. Il lasciar essere di Heidegger immagina, quindi, che il disvelamento della verità sia solo ipotetico, nella storia; e che ogni altra verità che pretenda travalicare la storia sia solo volontà di potenza. Se non che, quel che si svela ipotetico, nella concreta vita dell'uomo, è soltanto la verità storica, che è soggettiva, parziale e opinabile. Pertanto, il lasciare essere le cose, o la velleitaria sostituzione heideggeriana del termine latino *Veritas* con quello greco *Aletheia* sono tutti vezzi inutili, perché la verità che si svelerà nella storia, anche se la chiami *Aletheia*, sarà sempre la somma stratificata delle sole proposizioni ipotetiche, cioè sarà la storia delle opinioni umane e del dubbio che le infetta. E in ciò consiste, appunto, quel relativismo che Benedetto XVI si disse impegnato a combattere, a parole. Nella realtà del suo pontificato accadde, invece, tutto il contrario, tant'è vero che per il fine teo-

logo gli anglicani sposati sono veri sacerdoti ma anche quelli cattolici che fanno il voto di castità; la nuova Messa è vera Messa cattolica ma anche quella di san Pio V; il Concilio Vaticano secondo è in continuità col Concilio Vaticano 1, ma è anche una sfida al Sillabo. È l'inviolabile libertà del divenire che ha costruito nel tempo tutte queste belle cose. E se il libero divenire è inviolabile, come afferma anche la *Dignitatis Humanae Personae*, infischiandosene del principio di non contraddizione, allora Lutero, i Catari, gli Indù, la rivoluzione francese, l'animismo africano, i riti voodoo, essendo libere concrezioni storiche, non sarebbero negazioni di una inconoscibile Verità, ma appartenerebbero al patrimonio della sola verità conoscibile, quella storica. Ed è per questo che Iddio avrebbe lasciato i segni della sua presenza – i *semina verbi* – in tutte le superstizioni nel mondo profano: perché oltre la storia non si conosce nulla. Il che implica una nuova concezione etica ormai sotto gli occhi di tutti, e cioè che nessuno può andare oltre la storia, perché qualsiasi affermazione metastorica è solo volontà di potenza, contraria al Vangelo. Perciò, chi pensa di poter parlare all'uomo moderno con proposizioni immutabili e immutabili, compie semplicemente un atto di violenza. È l'etica del cosiddetto 'buonismo'. Ed è su questa nuova etica che a destra e a sinistra della Chiesa ci si è trovati perfettamente d'accordo al Concilio Vaticano secondo.

Ciò che si propone, quindi, cioè la cosiddetta ermeneutica della continuità, come si vede, è la nota rigatteria culturale dell'et-et. Si accetta tutto e il contrario di tutto, perché nella proposta teologica di Ratzinger vengono bandite tutte le proposizioni immutabili. Ma bandire le proposizioni immutabili significa bandire la stessa forma della Verità, per la semplicissima ragione che la Verità precede l'essere, lo determina e non lo segue. Quel che segue l'essere è infatti opinione; e, per quanto ci si ingegni a strologare, un'altra forma della Verità non c'è, non esiste. Non si dà. Essendo già nell'essere, la Verità è necessariamente immutabili. E la decisione di bandire le proposizioni immutabili, nel mondo reale, diversamente da quello filosofico, si paga. Sembra che Benedetto XVI fu costretto a dimettersi in seguito all'esclusione dello IOR dal sistema SWIFT. Ma perché è stato costretto a dimettersi? Perché, ovviamente, le sole pro-

posizioni ipotetiche non determinano l'essere ma lo seguono. Nelle proposizioni ipotetiche, come si è visto, c'è posto per tutto e il contrario di tutto; non si getta via nulla, perché sono tutte opinioni e perfino "rispettabilissime", secondo il politicamente corretto. Ma al progressismo ecclesiastico bastano le opinioni di tutti? Non ha anch'esso una "nuova verità" da proporre, per la quale si batte ogni giorno alla faccia di Kant e dei suoi epigoni? E se a questa "nuova verità", contraria alla tradizione, vanno bene gli anglicani sposati, la Messa Nuovo Ordo e il Concilio Vaticano secondo; della Fraternità San Pio X, della Messa Vecchio Ordo, del Concilio Vaticano primo, che se ne fa?

La proposta teologica del teologo Ratzinger, essendo impossibile sul piano logico, è impossibile anche su quello storico, per la semplice ragione che la contraddizione non può sussistere ma rimane confinata al pensiero. È questo che il pensiero moderno non capisce. Adottando il concetto della metafisica come volontà di potenza di Nietzsche, si è destinati a non capire che sul piano ontologico, cioè dell'essere e della realtà, l'inviolabile libertà del divenire e la verità, oltre a non entrare in sintesi, come s'immaginava Hegel, non possono neppure tenersi insieme nell'et-et del lasciar essere proposto da Heidegger, perché il principio di non contraddizione sancisce che o è vera l'una o è vera l'altra; sì che la rigatteria culturale si mostra per quello che effettivamente è: un tentativo inutile di conciliare l'inconciliabile, portando all'essere la contraddizione.

A questo punto, viene naturale chiedersi che cosa si proponga una teologia che cerca di tenere insieme l'impossibile, negando qualsiasi valore al principio di non contraddizione. Nel Vangelo non c'è, perché nel Vangelo non si annuncia l'et-et del rigattiere culturale bensì l'aut aut di Nostro Signore. Ma non è nemmeno nell'essere per le motivazioni citate sopra, ossia perché il principio di non contraddizione impedisce a due proposizioni contraddittorie di entrare insieme nell'essere; il che tradotto significa che la proposta teologica di Benedetto XVI non esiste sul piano ontologico, o, per capirci meglio, che è falsa. Ed è proprio il libero ed inviolabile divenire della filosofia moderna che s'incarica di mostrarlo. Espellendo drasticamente dalla storia la stessa proposta teologica in quanto contraddittoria, il divenire dimostra di

non essere affatto libero ed inviolabile, ma assoggettato, come tutto l'essere, al principio di non contraddizione.

Cosa si deve pensare a questo punto? Che il fine teologo non ha compreso la logica dell'essere, confermata da Gesù con le note parole: "chi non è con me è contro di me" (Mt 12, 30), e neppure la logica sottesa alla storia delle moderne rivoluzioni, ed è salito sul carro modernista solo per tirare il freno? Ma se fosse così, la domanda non è per quale motivo abbia tirato il freno, ma perché sia salito sul carro dei modernisti e perché anche dopo essere stato messo da parte, non ne voglia scendere. Non ha appreso niente, non dirò dalla storia della rivoluzione francese o dal Vangelo, ma, almeno, dalla sua vicenda personale?

In realtà, tutte queste domande si risolvono in una risposta sola, che, manco a dirlo, è quella tristemente nota alle cronache del Concilio Vaticano secondo: Benedetto XVI è kantiano. Attraverso Heidegger, forse; ma è kantiano. E un kantiano non crede che la verità sia conoscibile, nemmeno per Divina Rivelazione. È per questo che, nella sua proposta teologica, si ammettono le sole proposizioni ipotetiche e non apodittiche. La mancanza di fede nella Verità della Divina Rivelazione custodita dalla Chiesa Cattolica è ciò che lo accomuna ai modernisti, ma con una differenza che sarà fatale al suo pontificato. Si è detto che Benedetto XVI vive nell'illusione filosofica di Heidegger e Jaspers che la verità si svela ipoteticamente, nella storia; e che la verità che pretenda svelarsi oltre la storia sia solo volontà di potenza, contraria al Vangelo. Ora si aggiunga che, come Nietzsche e Heidegger, Benedetto XVI non capisce che la verità è volontà di potenza soltanto nell'illusorio mondo kantiano che la ritiene irraggiungibile. Ma una verità c'è sempre. Perfino quando la si nega, dato che anche la negazione

della verità ha la pretesa di essere vera. E laddove una verità c'è (immaginaria, o no), non la si impone ma la si insegna. E con diritto, perché, a quel punto, solo l'errore (immaginario, o no) è volontà di potenza. È ciò che non capiscono neppure certi sedicenti tradizionalisti col freno a mano sempre tirato, i quali, confondendo l'imposizione con l'insegnamento e la volontà di potenza con il dovere, si rifiutano di insegnare la Verità (*opportune importune*), lasciando all'errore la facoltà di dilagare dappertutto.

In conclusione, va detto che la vicenda personale dell'intellettuale Ratzinger si dimostra molto illuminante anche in merito al kantismo di quei prelati che, oggi, sembrano soggiacere impotenti all'imperverare del modernismo più aggressivo. La sua storia personale racconta che il giovane teologo Joseph Ratzinger non capisce subito che anche nel modernismo c'è una frangia ultraprogressista che pretende di essere portatrice della verità nella sua forma immutabile, smaniosa quindi di determinare l'essere e non di seguirlo pedestremente. Quando lo capisce, se ne dissocia, ma ormai sappiamo che non lo fa, certo, per difendere la tradizione cattolica, bensì perché il kantiano è convinto che la verità non sia conoscibile neppure dai progressisti. Se è vero che non l'avevano i Padri conciliari – ed è perciò che il giovane teologo del cardinal Frings si è battuto come un leone al Concilio Vaticano secondo – adesso non può saltare fuori, all'improvviso, che ce l'hanno i progressisti. Per un kantiano, infatti, la verità non ce l'ha nessuno (i raduni di Assisi lo dimostrano). E, afflitto dalla rassegnazione dello scettico, lascia essere le cose, sicuro che, prima o poi, anche i peggiori incendiari si convinceranno che la verità è inattingibile. Anch'essi, un giorno, comprenderanno che chi pensa di portarla agli altri, in realtà porta solo se stesso.

Chiedo scusa: non è esattamente

questo ciò che dice anche colui che, secondo alcuni, sarebbe l'antipapa di Benedetto XVI? Viene da sorridere, perché è tutto così limpidamente chiaro, per chi vuole vedere. Altro che Papa e antipapa. Benedetto XVI, da destra, si è impegnato a disinnescare il contenuto dogmatico del magistero, accogliendo tutto e il contrario di tutto. Ma questo, evidentemente, non bastava, perché è ciò che hanno fatto anche altri Papi, fino alla noia. Quindi, a sinistra, serviva un Papa che incominciasse a disinnescare il contenuto dogmatico dei comandamenti. E l'hanno trovato.

Come si vede, a destra e a sinistra, la battaglia è sempre la stessa da oltre 50 anni: disinnescare il Dogma, sminando il campo delle proposizioni immutabili, per affermare la libertà del divenire; o, se si preferisce, per racconciare le Sacre Scritture e la Tradizione Cattolica alla inviolabile libertà dell'uomo moderno. Ma il tentativo è destinato a fallire in partenza, perché il principio di non contraddizione non lo consente. E le porte degli inferi non prevarranno.

G.R.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appla Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio